

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 68 (1999)
Heft: 3

Artikel: Eppure il vento soffia ancora
Autor: Paganini, Andrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-52197>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Eppure il vento soffia ancora (sull'ultima raccolta poetica di Remo Fasani)

Si era già parlato, ampiamente e meritatamente, sulla stampa della Svizzera italiana, dell'ultima raccolta poetica di Remo Fasani, Il vento del Maloggia, pubblicata nel 1997 dalle Edizioni Casagrande di Bellinzona. Di un libro importante, significativo, essenziale, non si può mai parlare abbastanza, anche perché, per sua natura, vale a dire in virtù del suo spessore formale e contenutistico, un'opera d'arte si presta a sempre nuove letture e interpretazioni.

Il vento del Maloggia raccoglie poesie scritte tra il 1994 e il 1996, anche se alcune sono anteriori al '94 e possono risalire addirittura agli anni cinquanta o sessanta.

I critici avevano avvertito in questa ultima fatica di Fasani «un accrescimento», «un progresso», un'ennesima tappa importante della riflessione poetica del nostro autore.

E forse è una pura coincidenza, ma ci fa piacere, in questo fascicolo, che precede la «Giornata grigionitaliana di Maloja/Maloggia» prevista per il 2 ottobre di quest'anno (anche noi diciamo Maloggia!), poter accogliere un intervento di un critico giovane, ma già dotato di una notevole sensibilità testuale e che già in precedenza si era dedicato con molta delicatezza all'opera di Fasani¹.

Cogliendo tre dei fili strutturanti che compongono il percorso poetico de Il vento del Maloggia, Andrea Paganini ci propone una lettura attenta e originale, partendo, giustamente, dal Fasani dantista, giustamente perché, come aveva avuto modo di osservare Giovanni Orelli, Fasani – superfluo ripeterlo –, «conosce Dante in succum et sanguinem» e «Dante è visibilmente o quasi invisibilmente presente in più luoghi» nella raccolta Il vento del Maloggia.

(V.T.)

Di *Lectura Dantis Turicensis* ce ne sarà, con tutta probabilità, una sola nella storia. L'ambizioso progetto, ormai splendidamente collaudato sotto la guida dei professori Georges Güntert e Michelangelo Picone, vede ogni settimana, nell'arco di otto semestri, avvicinarsi all'Università di Zurigo grossi nomi della critica dantesca che, di volta in volta, leggono e commentano un canto della *Divina Commedia*. È opportuno ricordarlo qui, sui «Quaderni Grigionitaliani», per almeno due motivi. Primo: è, in Svizzera, un'occasione più unica che rara offerta a tutti per accostare in modo avvincente e moderno il maggior

¹ Andrea PAGANINI, *Per i 75 anni di Remo Fasani*, «Quaderni grigionitaliani», 66 (ottobre 1997), 4, pp. 303-306.

capolavoro della letteratura italiana; secondo: fra gli specialisti che partecipano all'impresa c'è un grigionitaliano, il cui nome è ben noto agli studiosi di Dante in tutto il mondo: Remo Fasani. Finora il Nostro si è cimentato con due canti dell'*Inferno*: il VI² e – scovando richiami e corrispondenze insospettite – il XXVII.

Abbiamo molto apprezzato e continueremo a seguire con attenzione...

Ma in questa sede – e arriviamo al punto – più del Fasani dantista ci interessa il Fasani poeta; o meglio: la poesia di Fasani.

In occasione dei suoi 75 anni, da queste pagine, chiudevamo un articolo augurandogli di... «sentire *tra gli alberi, con varia voce, parlargli ancora, il vento*»³. L'auspicio (che forse solo per pochi non è risultato eccessivamente ermetico) ha trovato riscontro, con nostra grande sorpresa, nel titolo dell'ultima raccolta di versi del poeta mesolcinese: *Il vento del Maloggia* (Edizioni Casagrande, Bellinzona 1997).

L'Alta Engadina, con i suoi suggestivi paesaggi, è la regione in cui Fasani trascorre, a quota elevata, un'estate dal gusto decisamente autunnale. Con la forma «Maloggia» invece della più nota «Maloja», oltre a tracciare un ponte ideale tra la sua e un'altra delle nostre Valli, la Bregaglia, il poeta lascia intravedere l'attenzione a cogliere soprattutto il versante più latinamente suo delle cose trovate e delle esperienze fatte.

E noi ritroviamo i tratti noti della poesia fasaniana, con quella voce ostinata e profetica; con quei toni tra la narrativa, la riflessione filosofico-morale e l'invettiva; con la contemplazione che non si dissocia mai dall'azione...

Buon senso e sensibilità etica insieme, e non i sensi soltanto, guidano le scelte dell'io lirico: accanto alla ricerca del bello, spicca quella del vero e del buono, che aspirano ad un fine comune. (In questo – e per ciò ci è più prezioso – Fasani sembra ancorarsi a una poetica genuinamente dantesca e staccarsi da quella di Nietzsche, il cui soggiorno a Sils-Maria pure ha lasciato qualche impronta sulle pagine del Nostro).

Tre fili vogliamo cogliere, fra quelli che ne costituiscono la trama, nel tessuto di questo volumetto.

Il primo è l'espressione di un'anima sensibile che soffre; assiste, con distacco ed adesione, al morbo del mondo, al freddo interesse alla vita; giudica, partecipandovi, la tremenda lotta tra il bene e il male. E il male è quello del mondo virtuale in cui l'uomo moderno si illude di vivere, senza accorgersi dello straniamento che lo rende irraggiungibile: progresso involutivo, pura apparenza, «falsa vita», «vuoto d'oro»; mentre il bene (troppo spesso tacciato preventivamente di «buonismo») è chiamato «viva carità dell'universo». Ecco che l'io allora si afferra ad una dimensione spirituale e morale, ma non per questo astratta, dal gusto orientaleggiante. Traspare, da alcuni versi, una non celata ammirazione per la dottrina buddhista; ma anche un sentimento universale che non si discosta, in fondo, dalla *regola d'oro* di ogni grande religione. E, in frammenti meditativi, il

² La lettura fasaniana del noto canto politico, *Il canto VI dell'Inferno*, è stata pubblicata in: «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 9/1997, pp. 9-22.

³ PAGANINI, *Per i 75 anni*, op. cit., p. 306.

tono si fa più lirico, fino a raggiungere sensazioni pressoché mistiche e a percorrere il cammino verso una realtà immensa, ineffabile, «indicibile»; ... quel misterioso Nulla che ci divide, ci colma e ci unisce.

[...]
Un luminoso e un silenzioso abisso
di gloria è oggi il mondo;
e intanto l'anima non solo
respira, ma si sente
una con esso, in esso ritrovata.
E Dio? Non più lontano
di questa terra e questo cielo:
e grido della luce e del silenzio.

In una tale visione universale diventa naturale captare e valorizzare un flusso d'energia benefica, puntare a quella «luce della compassione», confidare nelle «onde d'amore» profuse sul mondo, per cui verità, amore e bellezza giocano, nella corsa della vita, ad assomigliarsi.

La bellezza del mondo:
il sole che si specchia in ogni cosa
e lo stellato in una notte piena:
tutto quel lume e palpito di grazia –
soltanto questo ci potrà salvare
dalla violenza, il male che ci estrania.
La viva carità dell'universo,
se l'accogliamo – e solo questo attende –,
sarà armonia alla vita fatta a pezzi.

Se nel primo periodo del componimento l'*io* o – meglio – il *noi* («ci» nel verso 6) è unicamente oggetto passivo della salvazione, attuata dalla bellezza e dalla grazia che l'*io*-poeta coglie nel mondo, nel penultimo verso il *noi* («se l'accogliamo») manifesta la possibilità (e la necessità) di farsi soggetto attivo e compartecipe del proprio destino, di collaborare al bene palpitante dell'universo. Si noti, fra parentesi, al di là della scorrevolezza linguistica e della trasparenza discorsiva, la compiutezza formale: otto endecasillabi preceduti da un settenario, un "titolo" abbinato a un'ottava; l'identità ritmica e, per metafora, tematica dei primi versi dei due periodi che compongono quest'ultima (vv. 2 e 7); l'allitterazione insistente della *a* in ogni parola dell'ultimo verso fuorché nell'ultima che rompe l'armonia in tutti i sensi... Anche in questo Fasani è maestro.

«Aperte le persiane» – sintagma polisemico, questo, caro al Nostro (pp. 70, 72, 76, 79 e cfr. pp. 47, 80) – l'*io* osserva, sente, annota; annota, vestendolo di poesia, l'attimo che gli si fa conoscere, momento per momento, giorno per giorno. Dubravko Pusek l'ha chiamato «diario lirico»⁴. Questo sentimento prezioso del tempo per noi risulta essere un se-

⁴ Dubravko PUŠEK, *L'ultimo Fasani*, "Quaderni grigionitaliani", 67 (ottobre 1998), 4, pp. 369.

condo filo invisibile che regge le poesie della raccolta e che, unito al primo, permette d'avvicinare i culmini dell'esperienza dell'uomo-poeta, sì che diventino, in qualche modo, universali, per tutti.

Da qui l'abbondare, anche negli *incipit* stessi, degli avverbi temporali volti a fissare l'attimo presente o il più recente passato: «ieri», «oggi», «ora», «dapprima», «poi», «ormai», «allora», «ecco»... E quegli attacchi, così pregnanti e semanticamente ricchi, confermano tale tensione a cogliere il mistero deittico dell'*hic et nunc*, di un *io*, un *qui*, un *ora*:

- *Ora* – l'albero è spoglio – [...]
- *Sono* nel punto dove il Morteratsch [...]
- *È* una sera d'agosto incandescente [...]
- *Io* non vedevo [...]
- *Remo, vogliti* bene [...]
- *Ormai mi dico* [...]
- Tutta la sera *ho letto* [...]
- Sì, da *questo* silenzio e *questo* azzurro [...]
- *Guardo* dalla finestra e *vedo* nuvole [...]
- *Sono qui* nel silenzio [...]
- *Vado* ancora a diporto per la selva [...]
- *Oggi esco* dalla casa dove Nietzsche [...]
- *Finisce* un'altra estate che *ho* trascorso [...].⁵

Il germoglio della poesia sorge all'improvviso da una scena, da un'illuminazione, da un attimo; l'ispirazione è colta sotto le cose e nei discorsi; fiorisce, a tratti, in risoluzioni sorprendenti per un gioco d'ombre tra immagini e parole. L'uso frequente del presente è conseguenza logica di tale immediatezza. All'imprevedibilità dell'attimo si abbina l'arbitrio dell'*io* che spesso si limita a proporre supposizioni interpretative («Forse perché»...: è un altro sintagma di cui Fasani si avvale spesso):

Forse per puro caso
o perché il caso, forse, non esiste [...].

La lingua è puntuale, scarna, priva di fronzoli; lo stile cristallino, pacato, a tratti costellato di ossimori e sinestesie; la struttura organica, a volte racchiusa in un unico periodo, magari a chiasmo.

Sentimento prezioso del tempo e dell'occasione, dunque; e non pensiamo unicamente al "tempo" inteso cronologicamente, ma anche, e in maggior misura, a quello atmosferico: il terzo filo, il più forte, quello che troviamo già nel titolo, è un fil... di vento. *Il vento del Maloggia*, indomito pellegrino del tempo e dello spazio, muove, libera e sconvolge ogni comunicazione tra cielo e terra.

Il vento di Fasani, segno di contraddizione risolta in sé, assurge per il poeta a preziosa immagine ossimorica: è silenzio che grida forte; così effimero ed immortale; innocuo qui,

⁵ Tutti i corsivi sono nostri.

là furibondo; d'una fragilità che muta le montagne; sempre sé stesso e mai uguale; persegue, nella fuga, l'inseguimento; è l'ostile amico che permette l'ardua navigazione e il dolce naufragar...

Il filo invisibile di quel fiume aereo continua imperterrito, con il ritmo di un'onda, ciclo interminabile d'energia, a carezzare in vernacolo ciò che si svolge davanti alla «finestra aperta» dell'io. È il vento che ci penetra le ossa, a cui, sbattuti, ci abbandoniamo; mistero che, affascinando, ci spaura: il vento della vita intera. E della vita, quel vento, ha il palpito insistente, l'alito il soffio il suono, infinito moto eterno, che sale scende e trascende.

...eppure il vento soffia ancora, accarezza sui fianchi le montagne... È il mistero del vento che s'invola – già lo conoscono i lettori di questo nostro poeta di cui si attendono nuove creazioni –: come la neve, fa tremare e sussurrare, impercettibilmente, i rami vivi degli alberi.

Aperta la finestra,
sentii il vento. Soffia quasi sempre
in quest'alto paese,
di cui è l'anima e il messaggio.
Ma la mattina presto
è ancora calmo e solo a poco a poco
si leva lungo la giornata,
poi decresce e si posa verso sera,
dà luogo al mito della notte.
Oggi invece è già forte
al nascere del giorno:
lo vedo come curva gli alberi
e immette nelle cime la sua onda,
il suo moto oceanico.
Ché anche il vento, in questa valle aperta,
è aperto senza fine:
spira tra cielo e terra
e viene da lontano e va lontano.
E oggi con la sua segreta
animazione parla di una cosa
che chi sa dove accade
nel vasto mondo: un misterioso evento,
un gran risveglio, una rivoluzione.⁶

⁶ Remo FASANI, *Il vento del Maloggia*. Poesie, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1997, p. 80